

Per impedire una reale verifica politica e immobilizzare Craxi

# Diversioni dc sulla crisi

## Il rinvio alle Camere non piace ai socialisti

Solo il Psdi favorevole alla proposta che il Pri sembra apprezzare - Gli interventi non consonanti di De Mita e Galloni

ROMA — Rinviare il governo Craxi, che ha dato le dimissioni la scorsa settimana, davanti alle Camere, come se nulla fosse successo? Questa è stata l'ipotesi di «scorciatoia» avanzata fin da ieri l'altro, nel tentativo di affrontare i nodi sempre più intricati di una crisi che Craxi stesso, da New York, ha definito «non facile».



Claudio Martelli



Giovanni Galloni

## La Jotti a Scalfari: nessuna «scorrettezza costituzionale»

ROMA — In una lettera al direttore del quotidiano «la Repubblica», il presidente della Camera, Nilde Iotti, replica all'accusa di aver compiuto una «scorrettezza costituzionale». Eugenio Scalfari aveva infatti ritenuto di poter chiamare in causa l'on. Jotti a proposito della decisione di sospendere il dibattito a Montecitorio, subito dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio, Bettino Craxi. Com'è noto, era la seduta in cui Craxi annunciò le dimissioni del governo.

«Mi consenta delle sintetiche considerazioni che spero possano aiutare la comprensione degli aspetti costituzionali e regolamentari della vicenda», scrive il presidente della Camera.

## Eletta la Direzione del Psdi Nicolazzi allude a «ricatti»

ROMA — Il Comitato centrale del Psdi ha eletto ieri (all'unanimità) la nuova Direzione del partito. Franco Nicolazzi ha ottenuto la drastica riduzione del numero dei suoi componenti (adesso sono 21) che pretendeva e aveva più volte promesso. Ma il segretario, appena succeduto a Longo, ha scelto di accompagnare questo primo atto della propria gestione con un durissimo «avvertimento».

In ogni caso, nella nuova Direzione le correnti socialdemocratiche sono rappresentate con il bilanciato: 9 posti al gruppo Nicolazzi (Caria, Cariglia, De Rose, Maduado, Mariani, Pagan, Scialvi, Tansini e Tommasini), 5 ai fedelissimi del precedente segretario (Pacchiano, Massari, Puletti, Russo e Vizzini), 3 ai cosiddetti «indipendenti» (Averardi, Ciampaglia, Preti), 2 agli «eredi» di Di Giusti (Ciocia e Comodo) e 2 ai seguaci di Romita (Manzolini e Sommariva). A questi 21 eletti vanno aggiunti, come componenti di diritto e con voto deliberante, il presidente del Psdi Saragat e il segretario Nicolazzi. In più, fanno parte della Direzione (ma solo con voto consultivo) i capigruppi parlamentari (Reggiani e Schietroma), gli ex segretari del partito (Ferra, Longo, Orlandi e Romita), il responsabile giovanile e un rappresentante sindacale socialdemocratico designato dalla Uil. Il totale sale quindi alla cifra di 31.

L'ordine di cattura dei magistrati genovesi

# Roma: arrestato un giovane È un complice dei quattro dirottatori della «Lauro»?

Di nazionalità araba, ha trent'anni ed è stato rintracciato presso un camping della capitale - Indagini su un altro gruppo di cittadini mediorientali già identificati



GENOVA — La nave passeggeri «Achille Lauro» durante l'attracco al porto

ROMA — Un arabo di 30 anni è stato arrestato lunedì scorso nella capitale su ordine della Procura della Repubblica di Genova. Si chiama Esmail Ali Yousef ed alloggiava insieme ad un altro gruppo di uomini con passaporto marocchino scomparsi dalla circolazione, in un camping lungo la via Flaminia. I magistrati sospetterebbero Yousef di complicità con i dirottatori della «Lauro», sulla base di alcune stimolazioni fornite probabilmente dai terroristi «pentiti», ed hanno ordinato il suo trasferimento nel carcere ligure. Ma il suo nome non sarebbe l'unico in mano agli inquirenti. Un altro gruppo di cittadini mediorientali alloggiati in una pensione del centro di Roma è stato segnalato alla Procura di Genova.

## A Genova sono già pronti altri ordini di cattura

I giudici: «Ormai sappiamo tutto quanto è avvenuto sulla nave» Versioni contrastanti sulla tragica fine di Leon Klinghoffer

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ormai succede praticamente ogni sei ore: da qualche parte, prevalentemente da Roma, difende la voce che è stato spiccato o sta per partire un ordine di cattura nei confronti di Abu Abbas. Suscitando la dovuta agitazione, la voce corre rapidamente come un'onda di marea, e finisce per infrangersi davanti alla scrivania del procuratore aggiunto Francesco Meloni o del sostituto Luigi Carli, i due magistrati genovesi impegnati nell'inchiesta sul dirottamento dell'«Achille Lauro». Ieri mattina, alla milionesima domanda se ci fossero «novità su Abbas», il dottor Meloni ha meticolosamente sillabato: «Al momento e per quanto ci riguarda, a carico di Abbas non esistono iniziative giudiziarie di nessun tipo».

Gli inquirenti, dal canto loro, ostentano una tranquilla sicurezza; il lavoro già svolto e affermato — è imponente e i fatti, nelle linee generali e nei particolari essenziali, sono noti; nessuno, comunque, pare dar peso all'accavallarsi di indiscrezioni contraddittorie. Prendiamo il caso dell'omicidio consumato a bordo dell'«Achille Lauro» durante il sequestro e il dirottamento: se non Klinghoffer, dicevano le voci dei primi giorni, è stato assassinato perché ha reagito alla violenza dei terroristi colpendone uno con un pugno all'inguine; niente affatto, si è sentito dire ieri, Leon Klinghoffer era una vittima predefinita, a carico di Abbas non doveva esserci, è toccato a quel povero disgraziato. Dov'è la verità? Le «fonti ufficiali» non si sibilano; «sappiamo come è andata», si limitano a dichiarare.

Gli studenti decidono un «libro bianco» sulle scuole a Milano

# La Falcucci, attaccata dalla Dc maltratta i liceali milanesi

ROMA — Mentre a Milano si riuniva il 40° appuntamento degli studenti, a Roma l'inefficienza e la sopraffazione precarietà del ministro alla Pubblica Istruzione si abbattono sulla delegazione di genitori, studenti e insegnanti del 2° liceo artistico di Milano, la scuola senza scatti di cui è stata rimandata a casa con un passo dall'insuccesso. Forse la senatrice Falcucci era resa ancor più nervosa dall'uno-due infittite dal responsabile scuola della Dc, Tesini, che dopo un'intervista a «Repubblica» («la riforma del ministero è impedita dai burocrati a cui la Falcucci dà troppo ascolto») replica con un articolo sul «Popolo» di oggi in cui il ministro chiede un'autocritica «senza una scuola. Tenuti fuori dalla scuola in cui ha affrontato tutto il problema scuola».

Ma tutto questo interessava assai poco i delegati del liceo artistico di Milano che ieri, dopo un incontro con il ministro, ha promesso di chiedere in Parlamento un'indagine parlamentare sulle scuole milanesi, sono andati a chiedere conto al ministro dei mille studenti lasciati senza una scuola. Tenuti fuori dalla scuola i giornalisti (non solo gli studenti lo fanno, allora...) in un clima di sospetto e nervosismo, la Falcucci ha ricevuto per un'ora la delegazione senza dare una risposta concreta, ma limitandosi a dire che: 1) la sede di via Prinetti, promessa da tempo «orale» sarà comprata (ma l'idea le è venuta solo ieri); 2) «orfe» affittata. Lei attende comunque il nulla osta del Consiglio di Stato. 2) Nei tre-quattro mesi (minimo) che passeranno per rendere possibile l'una o l'altra soluzione, gli studenti del Liceo conve-

gliare la mentalità che si fonda sulla paura degli esami, vogliamo giocare a viso aperto». Nella sala Di Vittorio del palazzo sindacale della Cgil, in pieno centro città, molti leggono il fondino del «Corriere della Sera», sui dieci comandamenti, i consigli di Barbiellini Amidei «per essere più liberi». Parole giuste sulla violenza, ma il tono paternalistico è giudicato «irritante».

ROMA — Lo stato d'allerta del sindacato, all'indomani della clamorosa integrazione su perché di questo in effetti si tratta — del negoziato con gli industriali pubblici e privati, l'ha segnalato la pronta decisione delle segreterie confederali lombarde di convocare per giovedì i consigli generali Cgil, Cisl e Uil. Nella regione più industrializzata e più sindacalizzata del paese l'ultima riunione del genere risale a ben due anni fa. Il processo va verso un'evoluzione, si estende alle strutture del sindacato che hanno vissuto le maggiori lacerazioni dopo l'accordo separato del 14 febbraio '84.

Trattativa paralizzata, il sindacato va alle assemblee

# Dopo la quasi rottura mobilitati i delegati

All'ordine del giorno delle iniziative la ripresa della lotta - Divisioni nella Confindustria - Una serie di trucchi sull'orario

di trattative: tornano d'attualità le questioni fiscali, dell'occupazione e della dinamica dei prezzi e delle tariffe. La voce dei lavoratori, così, è destinata a entrare e pesare nella composizione della crisi del governo. Tanto più che la Confindustria non ha chiesto un rinvio così lungo — al 5 novembre — del tentativo di riannodare il confronto negoziale solo perché qualche suo esponente ha altri impegni (in Egitto o chissà dove altro). Con tutta evidenza, Lucchini ha voluto avere un congruo tempo a disposizione sia per valutare l'andamento della crisi sia per tentare di comporre le ormai smaccate divergenze nelle proprie file.

CON CHI STARÀ IL GOVERNO? Per raggiungere un accordo prima del prossimo scatto (pare di un solo punto) della contingenza di novembre, le parti avrebbero a disposizione un'incisa settimana dal prossimo incontro. Vista la mole dei contrasti (sulla scala mobile ora si sono concentrati sulle fasce: la Confindustria ne vuole tre con un risultato medio di 600 mila lire coperte dall'inflazione; il sindacato ne propone cinque per affrontare la più ampia articolazione professionale, con una media di 750 mila lire) è pressoché impossibile anticipare il pronunciamento dell'apposita commissione Istat. La smembratazione, dunque, giocherà a sili-

dopo che il sindacato ha messo in discussione la possibilità di una gestione contrattata della flessibilità (indicando gli strumenti operativi), offrendo a garanzia anche una procedura per la composizione di eventuali conflitti sull'applicazione, a fronte delle certezze sulla quantità e la qualità della riduzione dell'orario. Varsa, presidente della Federchimica, ha ammesso esplicitamente che la differenza sta fra chi è disposto a concedere credibilità al sindacato e chi invece ne vuole fare a meno. Se Varsa è per la gestione contrattata, il prof. Mortillaro, della Federmeccanica, si schiera dall'altra parte.

GARIBALDINI E OTTO-CENTO — Per Mortillaro i dirigenti sindacali «ragionano come garibaldini ridotti a battaglia di Calatamifini. Lui, invece, si comporta davvero come un padrone ottocentesco: al tavolo di trattativa si è chiesto nientemeno di assorbire nella riduzione d'orario la mezz'ora di pausa per il pranzo, vale a dire di riprendersi due ore e mezzo per concedere a posteriori (se mai lo riterrà conveniente) le due ore di riduzione.

MILANO — «Coordinamento» secondo round. Questa volta gli studenti hanno lasciato la Statale e sono andati alla Camera del lavoro. E l'hanno eletto centro di riferimento per i delegati delle scuole superiori. Dopo gli incidenti provocati da gruppi di «autonomi» e dagli skinheads, si corre al riparo di qualsiasi strumentalizzazione. D'ora in avanti il «movimento» dei medi marcerà sulle gambe di due delegati per scuola e delle assemblee generali. Niente leader, niente decisioni che nascono nel segreto di una cella, niente riunioni clandestine. E i giornalisti, d'ora in poi, potranno seguire tutte le riunioni. C'è un punto fermo per il «coordinamento»: la strada della violenza, delle forme di lotta radicali e dell'intolleranza è chiusa. Carlo Besana, del Beccaria, è esplicito: «Non drammatizziamo l'episodio della Statale. Noi siamo pacifisti e lo abbiamo dimostrato, e non vogliamo ingerenze da parte di nessuno. I gruppi politici stiano tranquilli. Siamo appena nati, siamo un movimento di sinistra, ma vogliamo stare nella scuola, cam-